

Le ragazze e i ragazzi di
Mare di Libri

Ci piace leggere!

Introduzione di Alice Bigli

Postfazione di Fabio Geda

Immagine di copertina © Alessandro Baronciani
Progetto grafico: Francesco Serasso

© 2018 add *editore*, Torino
ISBN 978886783198-2
www.addeditore.it

add *editore*

Indice

Ragazzi al centro, <i>Alice Bigli</i>	11
1. Libri per ragazzi e libri per adulti	25
2. Classici e contemporanei	33
3. Non esistono generi minori	41
4. Argomenti che scottano	53
5. Parliamo di sesso	63
6. Libri da maschi e libri da femmine	73
7. Raccontare il male	83
8. Cosa ci piacerebbe	89
9. Il libro è un oggetto	97
10. Educare alla lettura	107
Ci piace leggere!, <i>Fabio Geda</i>	117
I libri citati	121
I Ragazzi di «Mare di Libri»	187
Ringraziamenti	189

Libri per ragazzi e libri per adulti

È passata da poco la mezzanotte. Tommaso, quindici anni, tende l'orecchio per capire se i suoi sono ancora svegli. Il silenzio è rotto solo dal russare del babbo. È il momento. Tommaso si alza dal letto, raggiunge il salotto in punta di piedi, avvicina una sedia alla libreria, ci sale, e cercando di non rovinare a terra si sporge per prendere dalla mensola It di Stephen King, un libro che i suoi preferiscono non legga ancora.

È capitato a tutti noi che amiamo leggere e che siamo sempre alla ricerca di nuovi stimoli, nuove storie, nuovi confini. Capita che a un certo punto qualcuno ci dica: “No, questo per te non va bene, sei ancora troppo piccolo”. Allora ci siamo chiesti se davvero esista una distinzione tra letteratura per ragazzi e per adulti e se sì, quali siano i criteri.

Ti darò il sole di Jandy Nelson racconta di Noah e Jude, gemelli eppure diversissimi. È la storia del loro rapporto, della loro famiglia e dei loro amici, dell'eterna ricerca della propria identità. Aurora ricorda quando, dopo aver chiuso l'ultima pagina è corsa entusiasta dalla sua professoressa per proporlo alla classe come lettura estiva. E ricorda anche l'espressione dell'insegnante che senza aver letto il libro – vuoi dalla copertina, vuoi dalla sinossi in aletta – si è affrettata a dire che no, non le sembrava adatto, e che la letteratura aveva regalato al mondo libri più importanti, più formativi.

Ma cosa vuol dire *importante*, e cosa vuol dire *formativo*? Importante per chi? E formativo secondo quale metro di giudizio? Per stare dentro l'esempio (che è un esempio) tutti noi abbiamo letto *Ti darò il sole*, così come altri libri su cui alcuni insegnanti esprimerebbero giudizi non dissimili da quello della professoressa di Aurora, e sia il romanzo di Nelson, sia alcuni tra quegli altri libri, li consideriamo tra i più importanti letti nella nostra vita, e da molti punti di vista certamente formativi, soprattutto perché capaci di evitare risposte preconfezionate, soffermandosi piuttosto sull'esatta formulazione delle domande; insomma, di farci riflettere su quella cosa complessa che si chiama vita. *Ti darò il sole* affronta temi come la rivalità tra fratelli per

conquistare l'affetto di una madre incapace di nascondere la propria preferenza per uno dei figli, i disequilibri e i conflitti che ne conseguono, la depressione, l'elaborazione del lutto, il bullismo, l'omosessualità. Sono tutti temi sensibili – almeno per noi.

Quel libro dice ciò che noi adolescenti, in questo momento della nostra vita, abbiamo bisogno di sentirci dire, e lo dice con un tono e un ritmo che ci cattura e che ci mette in discussione.

Non siate timidi vi dico. Fate delle scelte, vi dico, fate errori, errori grandi, terribili, disperati, e fanculo a tutto. È l'unico modo, vi dico.

Elisa sta leggendo *Amabili resti* di Alice Sebold. È la storia di una ragazza che dall'oltretomba cerca di indirizzare la famiglia e la polizia verso il ritrovamento del proprio corpo e la cattura dell'uomo che l'ha uccisa.

La madre di Elisa, scorgendo la figlia ipnotizzata dalla storia, getta un occhio al libro e dice: «Oddio, ma non è un libro troppo angosciante per la tua età?»

Risposta: «No».

È un libro angosciante, certo, ma non *troppo* angosciante. E cosa ci spinge a leggere un libro come questo nonostante ci procuri angoscia? Ci siamo risposti che la letteratura è un simulatore di vita che ci

consente di sperimentare situazioni difficili o pericolose in un contesto protetto, mettendoci così nelle condizioni di affrontare, se necessario, situazioni simili nella vita vera.

Il signore delle mosche di William Golding ci ha insegnato che nessuno di noi è buono o cattivo, ma che il bene e il male sono una scelta – consapevole o inconsapevole, ma comunque una scelta. Abbiamo amato libri tristissimi perché ci hanno insegnato a gestire il dolore. Abbiamo amato libri allegri perché ci hanno dato speranza.

Oh, a proposito: *Amabili resti* e *Il signore delle mosche* sono libri per ragazzi o per adulti?

Avete presente *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon? È la storia di Christopher, un ragazzo autistico che vive con il padre e che, quando il cane del vicino viene ritrovato morto, trafitto da un forcone, si pone l'obiettivo di scoprire le cause della sua morte per smentire le voci che lo vogliono colpevole del delitto. In Italia è stato pubblicato da Einaudi nella sua collana più prestigiosa e per questo è stato letto e amato da tantissimi adulti che lo considerano un libro appassionante e raffinato.

Come reagireste se vi dicessimo che nel Regno Unito è uscito come libro per ragazzi? Proprio così. In Inghilterra è uscito presso un editore che pub-

blica narrativa per ragazzi. Quante altre volte libri meravigliosi sono stati accantonati dagli adulti e ignorati dalla critica sulla base di un pregiudizio negativo verso la letteratura per ragazzi? Mark Haddon, nel libro, scrive: *I numeri primi sono ciò che rimane una volta eliminati tutti gli schemi: penso che i numeri primi siano come la vita. Sono molto logici ma non si riesce mai a scoprirne le regole, anche se si passa tutto il tempo a pensarci su.*

E se usassimo questa riflessione per parlare di libri? Eliminate le categorie *adulti* e *ragazzi* rimarrebbe solo il confronto tra il libro e il lettore. Forse bisognerebbe buttare giù il muro che separa i romanzi per ragazzi da quelli per adulti e, semplicemente, leggere.

Certo esiste una pessima narrativa per ragazzi, ma anche una pessima narrativa per adulti. La qualità non è prerogativa di una sola categoria, la qualità rende un libro universale. Abbiamo incontrato romanzi complessi, trasversali, capaci di risolvere questo conflitto, romanzi come *Niente*, scritto da Janne Teller. Il protagonista, Pierre Anthon, ha tredici anni e decide che niente ha senso, quindi tanto vale starsene seduto su un albero. I compagni, desiderosi di mostrargli che si sbaglia, cercano di trovare un significato nel vivere, e questa ricerca innesca una macabra escalation.

È il marciume che puzza, ma quando qualcosa marcisce vuol dire che comincia a diventare qualcosa di nuovo. E il nuovo che si crea, dà un buon odore. Perciò non c'è differenza tra un odore buono e uno cattivo, è solo parte dell'eterno girotondo della vita.

Certo, il nichilismo di Pierre Anthon è disturbante, così come è disturbante la reazione dei compagni che si gettano alla ricerca del senso, ma la cosa più disturbante di tutte è che ci sono persone che hanno cercato di censurare il libro, di impedirne la pubblicazione e la diffusione. Immaginiamo che il problema sia stata la sua pubblicazione, in molti Paesi, all'interno di collane dedicate alla letteratura per ragazzi; fosse stato pubblicato all'interno di collane per lettori adulti questo non sarebbe successo. E forse è vero, *Niente* non è un libro per ragazzi: è solo uno libro importante.

Nell'*Età delle promesse* di Mark Slouka – storia di quattro adolescenti che crescono negli anni Sessanta a Brewster, un'insospitale cittadina operaia nello Stato di New York, e che sognano di riscattarsi dalle loro famiglie violente e dalla miseria della propria città – a un certo punto si legge: *Sembra troppo bello, lo so: la letteratura che ti dà una lezione. [...] Kafka non mi salvò. Mi disse soltanto che stavo affogando.* Ecco, allo stesso modo noi non chiediamo alla letteratura di ri-

solvere i problemi, ma di mostrarceli, permettendoci di scegliere.

Sapete qual è, secondo noi, l'unico vero problema della narrativa per ragazzi? Che troppo spesso gli adulti non la leggono. E non leggendola, non conoscendola, non possono parlarne con noi. L'errore più grave è appiccicare etichette alle diverse letterature e chiuderle in compartimenti stagni. Ci sono libri considerati per adulti che noi ragazzi abbiamo amato profondamente e libri considerati per ragazzi che gli adulti, se li conoscessero, amerebbero allo stesso modo.

Ci piace leggere!

Fabio Geda

Franz Kafka, in una lettera famosa indirizzata a Oskar Pollak, suo compagno di scuola al ginnasio, paragonava i libri a un'ascia con cui rompere, diceva lui, il mare ghiacciato dentro di noi. Terminata la lettura di *Ci piace leggere!* ho pensato che le ragazze e i ragazzi di «Mare di Libri» di mari, appunto, ne capiscono, anche se quello di Rimini ghiaccia di rado, e che non è da escludere che le loro parole abbiano su alcuni lettori l'effetto di parole-ascia, usate con la foga dell'adolescenza e la meticolosità di chi ha consuetudine con la lingua scritta. La prima verità che emerge da questo testo prezioso è che leggendo si impara a scrivere.

Ma *Ci piace leggere!* è anche frutto di discussioni e ragionamenti collettivi, con un narratore in prima persona plurale; un lavoro che riporta alla memoria quello di don Milani e della scuola di Barbiana. I passaggi significativi, che faranno venire voglia a molti di condividere un estratto sui social o di fotografare

la pagina e mandarla per mail a qualcuno, sono talmente tanti da non sapere da dove cominciare.

Forse dal punto in cui si dice che uno dei problemi fondamentali della narrativa per ragazzi è che troppo spesso gli adulti non la leggono e, non leggendola e non conoscendola, non possono parlarne con loro.

Forse dove si lamentano della scarsa attenzione che una certa società letteraria o i mezzi di comunicazione *mainstream* dedicano alla letteratura per giovani e giovanissimi – la stessa società e gli stessi media che poi piagnucolano anno dopo anno quando presentano le statistiche sulla lettura: come se i lettori e i non-lettori adulti di oggi non avessero nulla a che fare con i lettori e i non-lettori che erano a undici, tredici o sedici anni.

Forse quando, rivolgendosi ai propri insegnanti, ricordano che una cosa è fare storia della letteratura, altro è educare alla lettura. Che educare alla lettura significa educare al gusto, accompagnando ogni ragazzo e ogni ragazza a capire quali libri ama e quali no; e che per educare e scoprire i propri gusti serve sperimentare sapori diversi, spiluccare dai classici e dai contemporanei, alternare il realismo al fantasy, l'horror alla saggistica.

Forse quando dicono che “costringere i ragazzi a leggere i libri nel momento sbagliato è un errore madornale” e che “lì dove si obbliga a leggere bisogna

fare attenzione a *chi* si propone *cosa*”. Che “ci sono professori in grado di rendere magiche e intriganti trame di opere scritte in epoche lontanissime” – altri evidentemente no – e che “i classici sono pieni di fascino, ma questa bellezza va trasmessa con sincera passione; non la si può imporre”.

Uff!

Forse quando parlano di tabù; quando chiedono agli adulti se l'ansia nel vederli alle prese con temi sensibili come il sesso o la malattia o la presenza del male nelle nostre/loro vite sia dovuta alle domande che quelle letture potrebbero suscitare; che nel caso dovessero porcele, quelle domande, ci mettano in discussione svelando la nostra inadeguatezza nell'offrire loro risposte oneste, la nostra timidezza nell'abitare la relazione adulto-ragazzo in modo pieno e trasparente.

La richiesta che affiora da *Ci piace leggere!* è chiara e convincente: non vogliono manuali, ma storie, esperienze da cui attingere nel corso della loro ricerca di senso. “Non leggiamo libri per cercare conferme. Leggiamo per essere messi in discussione”. E rivolgendosi agli scrittori: “Non abbiate paura a raccontarci il mondo così com'è, perché tanto noi quel mondo lo abiteremo. Scrivete libri onesti...” La stessa cosa che, per altro, diceva Hemingway.

Le ragazze e i ragazzi di «Mare di Libri» vogliono racconti che li restituiscano alla vita più forti e con-

sapevoli di prima. E per gridarlo al mondo hanno scritto un libro. Se noi autori, editori, librai, bibliotecari, docenti, animatori culturali, entreremo con disponibilità in queste pagine, le loro parole avranno su di noi lo stesso effetto: dopo averle lette torneremo a fare il nostro lavoro più forti e consapevoli di prima.

I libri citati

Gli autori di questo libro siamo noi, ragazze e ragazzi volontari del festival. Ora, il festival «Mare di Libri» è una casa per tanti autori italiani con cui in questi anni abbiamo stretto legami di amicizia e stima e che – lo sappiamo – leggeranno queste pagine. Scegliere chi citare a proposito di questo o di quell'argomento, chi inserire e chi lasciare fuori, sarebbe stato per noi motivo di grande imbarazzo. Per questo motivo, nelle nostre argomentazioni, abbiamo deciso di fare riferimento esclusivamente a libri di autori stranieri: pur avendo incontrato anche molti di loro, ecco, nei loro confronti ci sentiamo un po' più liberi.